

*Berlusconi, Bersani e la
democrazia dell'alternanza*

di ARTURO DIACONALE

Gli opposti estremismi di Salvini e di Landini rischiano di mandare all'aria la democrazia dell'alternanza e favorire il disegno di Matteo Renzi di tornare al sistema tolemaico della Prima Repubblica, caratterizzato da un grande centro inamovibile attorno a cui ruotavano alcuni satelliti di centrodestra e di centrosinistra.

Sia l'iniziativa di Salvini che quella di Landini non sono prive di motivazioni e di giustificazioni. Il leader della Lega tenta di colmare un voto d'iniziativa nel centrodestra provocato dall'azzoppamento mediatico-giudiziario del suo leader naturale, Silvio Berlusconi. A sua volta, il segretario della Fiom cerca di raccogliere quella sinistra post-comunista che dopo aver regalato partito e governo al post-popolare Renzi rischia di farsi asfaltare definitivamente da un Premier a vocazione autoritaria. Il tutto per paura di uscire allo scoperto e di sfidarlo direttamente anche a costo di rompere l'unità del Partito Democratico.

Ma la necessità dell'uno e dell'altro di raccogliere consenso radicalizzando le rispettive posizioni sembra fatta apposta per aiutare Renzi a creare, sullo schema...

Continua a pagina 2

La frana-Tosi incrina la Lega

Alcuni senatori e deputati leghisti si preparano a rompere con Salvini ed a schierarsi con il sindaco di Verona che in Veneto non si allea con il Nuovo Centrodestra ma solo con le liste civiche



Torquemada in... gonnella Renzi e il cerino libico

di CLAUDIO ROMITI

Come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, si è da tempo formato un agguerrito stuolo di professionisti mediatici del colpevolismo i quali, suppongo molto ben pagati, fanno il giro delle sette chiese televisive per spiegare al popolo dell'Auditel che le procure hanno quasi sempre ragione e i presunti colpevoli, particolarmente quelli che non con-

fessano, vanno comunque sbattuti in galera, gettando prudentemente la chiave della loro cella.

Tra questi personaggi di una giustizia mediatica all'ingrosso, la quale tuttavia esercita una grande influenza su quella reale, spicca da tempo la criminologa Roberta Bruzzone che si distingue per una notevole aggressività dialettica...

Continua a pagina 2

di CRISTOFARO SOLA

Non immaginavamo che l'ammiraglio statunitense James Stavridis, comandante delle forze Nato al tempo della guerra di Libia del 2011, fosse un iscritto della Lega. A sentirgli dire che Roma è il simbolo più potente tra quelli odiati dallo Stato islamico per cui bisogna difendere l'Italia, ci viene in mente Salvini. La situazione è grave e non può es-

sere sottovalutata oltre. Anche Matteo Renzi inizia a capirlo. Per questa ragione il Premier sta facendo il giro delle "7 chiese" per convincere i player planetari a farsi carico del dossier libico. Con scarso successo. Perché? È semplice comprenderlo, è questione di ordine di grandezza dei problemi: ciò che a noi italiani appare come un dramma gigantesco...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Berlusconi, Bersani e la democrazia dell'alternanza

...degli opposti estremismi, quel partito della nazione che nel disegno dei suoi teorizzatori dovrebbe occupare all'infinito l'area di governo con il sostegno interessato dei poteri forti interni ed internazionali.

Se si vuole difendere la democrazia dell'alternanza, dunque, non c'è altra strada che far saltare lo schema degli opposti estremismi creando le condizioni perché Salvini da un lato e Landini dall'altro non conquistino l'egemonia nelle rispettive aree.

Per Landini tocca a Bersani ed alla Camusso cercare di riportare all'interno del Pd quelle istanze di sinistra che il segretario della Fiom vuole aggregare all'esterno e contro il Pd. E per farlo non c'è altra strada che quella di rompere in maniera sempre più marcata con Renzi cercando di convogliare all'interno del Pd quelle forze che Landini tenta di mettere insieme all'esterno.

Per Salvini l'impresa spetta invece a Forza Italia che, se non vuole essere fagocitata dall'onnivoro Renzi, è obbligata a rivendicare il proprio ruolo di forza liberale e riformatrice in contrapposizione alla deriva lepenista della Lega ed a quella autoritaria del leader della sinistra. L'occasione per compiere questa operazione è offerta su un piatto d'argento dallo stesso Salvini. Che ha espulso l'antilepenista Tosi costringendolo a candidarsi in Veneto in alternativa a Zaia ed in questo modo ha regalato a Forza Italia la possibilità di risultare determinante per la vittoria di uno dei due.

Il partito di Berlusconi ora ha la possibilità di costringere Salvini a trattare. Non solo e non tanto per avere qualche assessorato in più in Veneto (sempre che tra i due litiganti non vinca la terza incomoda, Moretti). Quanto per ribadire che il centrodestra o ha una leadership moderata come quella di Berlusconi o non è più centrodestra e diventa una delle tante debolezze al servizio del "padrone" Renzi.

ARTURO DIACONALE

Torquemada in... gonnella

...nei confronti di qualunque indagato/imputato portato sotto i riflettori dell'informazione. Che io ricordi, questa novella Torquemada in gonnella si è schierata solo una volta per l'innocenza di qualcuno (nella fattispecie in favore dei due coniugi condannati per la strage di Erba), ma per il resto nelle sue numerosissime apparizioni nei salotti televisivi è emerso senza

soluzione di continuità un colpevolismo a dir poco imbarazzante, spesso ai limiti di una tifoseria di stampo calcistico.

A sentire questa signora, che dichiara ogni volta di aver letto scrupolosamente gli atti dei casi in discussione, non esistono mai dubbi di sorta sulle responsabilità dei presunti colpevoli. Tutto è chiaro e cristallino sin dai primi passi mossi dalla pubblica accusa, per la nostra bionda criminologa. Tant'è che, ospite de "La vita in diretta" del 12 marzo scorso, sul caso ancora molto oscuro del povero Loris Stival, la Bruzzone ha già emesso la sua lapidaria sentenza dopo aver, testualmente, passato intere notti a leggerli gli atti che hanno condotto in carcere Veronica Panarello, ovvero la madre del bambino ucciso. A suo dire gli elementi raccolti dalla procura di Ragusa sono così schiacciati che oramai sarebbe solo una perdita di tempo percorrere altre piste investigative. La strega è stata trovata, dunque, si tratta solo di mandarla al rogo virtuale di una lunghissima carcerazione.

Ora, al di là di una vicenda giudiziaria che a mio avviso non presenta alcun dato certo ed in cui i ragionevoli dubbi gravano come montagna su un provvedimento di carcerazione preventiva che si basa su una ricostruzione dei fatti surreale, dobbiamo prendere atto che la dottoressa Bruzzone possiede, al pari di tanti colleghi del colpevolismo mediatico, una infallibilità giudiziaria che stride con le statistiche ufficiali degli ultimi decenni. Risulta, infatti, che mediamente ogni anno quasi 3mila persone vengano rilasciate dallo Stato italiano per ingiusta detenzione. Ciò segnala la grave disinvoltura con cui si utilizza la carcerazione preventiva e, proprio per questo, occorrerebbe usare in questo campo un'estrema prudenza prima di sputare sentenze televisive a raffica. D'altro canto, vorrei ricordare, che la nostra piccola riserva indiana di garantisti che fanno capo a "L'Opinione" cerca in tutti i modi di portare al centro del dibattito nazionale proprio lo scandalo delle tante, troppe ingiuste detenzioni.

Eppure, malgrado questi numeri impietosi, a sentire i dotti pareri criminologici della Bruzzone si potrebbero risparmiare un mucchio di tempo e di quattrini, chiudendo i casi dei quali si occupano i media già prima del rinvio a giudizio. Perché, difatti, attendere le lungaggini di ulteriori investigazioni e, soprattutto, dei pallosi tre gradi di giudizio? Una volta che il mamasantissima di un esperto si è letto gli atti, dopo aver convinto quella parte del popolino sempre pronta a bersi qualunque pozione colpevolista, si potrebbe riformare il giusto processo con un giudizio immediato attraverso il cosiddetto televoto. In questo modo, infischianocene altamente di quisquillie quali la

presunzione d'innocenza e del ragionevole dubbio, il micidiale combinato disposto della scienza infusa dei tele-esperti e dell'infallibile "vox populi, vox Dei" ci riporteranno ai fasti dell'ordalia medievale, in cui la tortura faceva parte a pieno diritto del processo.

D'altro canto non è forse una tortura in piena regola il carcere preventivo per i tanti innocenti, presunti colpevoli, che ogni giorno vengono rinchiusi nei nostri affollati penitenziari? Ma evidentemente per i nostri popolari tuttologi del crimine è sempre meglio un esercito di non colpevoli in galera che un probabile assassino in libertà.

CLAUDIO ROMITI

Renzi e il cerino libico

...altrove è percepito con minore intensità. Gli unici ad avere un occhio attento sulla crisi sono la Francia e la Gran Bretagna ma solo per concrete ragioni commerciali. La Libia resta principalmente una questione italiana. Tuttavia, la strategia scelta da Renzi è debole. Il governo italiano subordina qualsiasi iniziativa alle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Allora, campa cavallo.

La mediazione alla quale sta lavorando l'invio speciale delle Nazioni Unite, Bernardino Leon, non darà i frutti sperati perché la distanza tra i due blocchi in lotta non è facilmente riducibile. Nel teatro libico si fronteggiano i gruppi fedeli al governo legittimo di Abdullah Al-Thani, insediato a Tobruk, e la coalizione islamica "Alba libica". Quest'ultima sostiene il governo presieduto da Omar Al-Hassi, trinceratosi a Tripoli. Alle spalle di entrambi i fronti si muovono gli interessi delle potenze regionali del mondo arabo che di fatto si stanno combattendo per interposta fazione. Arabia Saudita, Egitto ed Emirati da una parte; Qatar, Sudan, Turchia dall'altra. Il fatto che sulla scena sia comparsa una terza forza: lo Stato Islamico del califfo Al-Baghdadi, per i paesi sponsor della guerra civile rappresenta un problema minore rispetto all'obiettivo prioritario della vittoria degli uni sugli altri.

Paradossalmente, per la maggior parte dei Paesi in gioco l'Is rappresenta una sorta di comune denominatore visto che sia il Qatar, sia l'Arabia Saudita, sia la Turchia hanno aiutato la nascita e il radicamento di questa pericolosa forma d'integralismo jihadista. La partita libica si svolge per intero nell'ambito dell'universo politico-religioso sunnita. Ciò rende assai improbabile una soluzione negoziale promossa dall'esterno del mondo arabo. Ecco perché, prima che la situazione degeneri, l'Italia deve puntare i piedi a terra e intervenire con energia

per mettere fine al conflitto interno rivendicando il diritto che le proviene dalla storia dei rapporti bilaterali e dalla geografia, vista la contiguità territoriale con il campo di battaglia. Non deve farlo da sola.

La presenza di Renzi, la scorsa settimana alla conferenza di Sharm el Sheikh sullo sviluppo economico dell'Egitto è stata una scelta opportuna. Non altrettanto si può dire dell'ostinazione con la quale il nostro premier spera di convincere gli Stati Uniti a prendere l'iniziativa. Obama non è il "key player" di cui parla Renzi. Se il presidente Usa avesse voluto davvero ricoprire quel ruolo non avrebbe mandato il suo Segretario di Stato, John Kerry, a trattare con il presidente egiziano Al-Sisi a mani vuote. Non avrebbe bloccato nuovamente la fornitura dei caccia-bombardieri F-16 di cui l'aviazione egiziana ha bisogno per colpire le postazioni dell'Is in Libia.

Probabilmente Barack Obama tiene la mano sul freno delle forniture militari all'Egitto per non scontentare Turchia e Qatar, suoi alleati privilegiati. Figurarsi se ha voglia di bagnarsi i piedi nel pantano libico. Comunque la si giri, la chiave di volta della crisi è nelle mani italiane. Renzi se ne faccia una ragione. La posta in palio è terribile. Non si tratta di qualche barcone di clandestini in più da soccorrere, è in gioco la sicurezza del Paese. Proprio come ha detto il "leghista" Stavridis.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili